

Questo sito utilizza cookie, per saperne di più [clicca qui \(http://www.chiesavaldese.org/aria cms.php?page=247\)](http://www.chiesavaldese.org/aria cms.php?page=247)

Chiesa Evangelica Valdese

Unione delle Chiese metodiste e valdesi

[Home](#) / [Attualità](#) / [Sinodo](#) / [Discorso conclusivo del Moderatore](#)

Discorso conclusivo del Moderatore



Questo sinodo è iniziato domenica scorsa con due azioni di preghiera e solidarietà: verso i migranti e verso le vittime e gli sfollati di Genova.

Nessuna priorità in base alla nazionalità, l'etnia, l'appartenenza identitaria ma priorità solo in base al bisogno, priorità al prossimo che bussava alla nostra porta. Chiunque egli o ella sia.

Perché il prossimo non ce lo scegliamo noi, come insegna Gesù a chi gli chiede chi sia il nostro prossimo (Luca 10,29) magari aspettandosi una tabella restrittiva (l'amico e non il nemico, il vicino e non il lontano, il mio

correligionario e non l'infedele ecc. ecc.). Una tabella restrittiva perché il pensiero comune che abbiamo è: mica possiamo aiutare tutti!

Gesù a questa domanda risponde in modo sorprendente:

1) il prossimo non è definibile da una tabella, lo incontri sulla tua strada, anche quando meno te l'aspetti.

2) può capitare a te di essere "il prossimo bisognoso di aiuto" e quando sarai aiutato, magari da quello che oggi escludi (il samaritano della parabola, il nigeriano, eritreo, siriano di oggi), capirai perché non è possibile, e non è bene, definire il prossimo secondo una tabella restrittiva.

Questa è la verità dell'Evangelo, care sorelle e cari fratelli, e chi dichiara di attenersi ad esso ma poi propone una solidarietà limitata alle tabelle restrittive, si giudica da sé.

Lo abbiamo dichiarato esplicitamente anche negli ultimi giorni e i giornali lo hanno ben capito e comunicato:

- ricordo il manifesto della FCEI sull'accoglienza che il nostro Sinodo ha fatto proprio,
- la dichiarazione della CSD "Pari dignità, senza distinzioni" e il suo bel comunicato sul caso della nave Diciotti,
- la predicazione del culto di apertura del Sinodo basata, nei modi e nei contenuti, sulla classica teologia politica protestante di cui andiamo giustamente fieri.

Su questa comprensione dell'Evangelo e di chi sia il mio/nostro prossimo stiamo registrando anche una straordinaria convergenza ecumenica: dalla Chiesa cattolica alle Chiese protestanti. Sia nei progetti concreti di servizio al mondo sia nell'annuncio della grazia e dell'agape di Cristo.

Papa Francesco, nel suo messaggio augurale al nostro sinodo, ci ha scritto:

"Siamo chiamati a spenderci nell'annuncio di Gesù, che sarà credibile se sarà testimoniato nella vita e vissuto nella carità, in particolare verso i tanti Lazzaro che oggi bussano alla nostra porta. Infatti, servendo l'uomo di oggi, difendendo la dignità dei più deboli e promuovendo la giustizia e la pace, diventiamo insieme operatori di quella pace che il Signore ha annunciato a Pasqua (cfr Gv 20,19) e ci ha lasciato in eredità."

Con il presidente della Chiesa evangelica tedesca dell'Hessen-Nassau, Volker Jung, abbiamo dichiarato insieme ([aria_press.php?ref=92](http://www.chiesavaldese.org/aria_press.php?ref=92)):

"L'Europa perde la sua anima quando valori come il rispetto per la dignità umana, la libertà, la democrazia, l'uguaglianza, lo stato di diritto e la difesa dei diritti umani sono sempre più messi in discussione".

* * *

La questione così urgente di comprendere chi sia il mio prossimo, oggi si coniuga urgentemente con un'altra questione, quella della libertà.

Un po' di tempo fa il teologo tedesco Jurgen Moltmann ha detto:

"Perché sono tanto volentieri protestante? Credo che sia a motivo della libertà:

- *libertà davanti a Dio nella fede,*
- *libertà della religione nei confronti dello Stato,*
- *libertà della coscienza nei confronti della chiesa.*

[...] nella società del futuro, il destino del protestantesimo e il destino della libertà formano un unico e comune destino.

Dove vi è libertà, lì è presente il protestantesimo. Dove la libertà viene meno, anche il protestantesimo scompare".

(J. Moltmann, in Religione della libertà, Morcelliana, p.13s).

In effetti, la Riforma è stata la grande scoperta della libertà del cristiano.

Della libertà prima di tutto dai «guardiani del sabato», perché «*Il sabato è stato fatto per l'uomo, e non l'uomo per il sabato*» (Mc. 2,27), ma anche della libertà nei confronti del potere temporale che la chiesa non deve esercitare (il potere temporale) ma al quale ha il dovere di ricordare che – per i credenti – c'è Qualcuno a cui tutti devono rendere conto e comunque che ci sono dei principi di giustizia che nessuno si può permettere di calpestare, neppure chi governa le nazioni.

La libertà del cristiano e della cristiana, e conseguentemente la libertà della chiesa, è un bene prezioso che deve essere preservato prima di tutto dai cristiani e dalla loro espressione comunitaria che è la chiesa.

E' il tema che lo scorso anno, anniversario della Riforma, ha costantemente condotto la nostra riflessione teologica e le nostre manifestazioni e dichiarazioni pubbliche.

Noi siamo una chiesa, parliamo come una chiesa, agiamo come una chiesa. E una chiesa è, per definizione, chiamata a libertà (Galati 5,13).

Una chiesa libera non è una chiesa estranea alla società civile o costituzionalmente indifferente rispetto allo Stato.

Vale per tutte le chiese, ma vorrei dire che vale particolarmente per noi valdesi e metodisti che abbiamo voluto l'Italia unita, che abbiamo voluto l'Italia democratica in cui i diritti, specie dei più deboli, siano protetti, e i doveri siano uguali per tutti.

E per questo ci siamo spesi con le nostre idee e le nostre opere ma anche con la vita di sorelle e fratelli che ci hanno preceduto, come abbiamo ricordato nelle commemorazioni.

Valdesi e metodisti hanno a cuore l'Italia e l'Europa, il destino morale e civile dell'Italia e dell'Europa.



Nel passato, per esempio, abbiamo difeso la libertà religiosa per tutti e non solo per noi, ricordando che io sono libero se lo è anche l'altro.

E oggi ricordiamo che se muoiono i diritti, subito dopo muoiono le persone.

* * *

“Le parole sono pietre”, diciamo spesso, e le parole pubbliche sono macigni.

Un'espressione – le parole sono pietre – che è anche il titolo del reportage dello scrittore e pittore Carlo Levi su tre viaggi compiuti in Sicilia tra il 1952 e il 1955.

Dopo la descrizione dolorosa della condizione dei contadini della Lucania di “Cristo sì è fermato a Eboli”, lo sguardo di Levi si sofferma sull'estrema miseria dei contadini siciliani, una terra dove è difficile far applicare quelle leggi che lo Stato italiano ha approvato per la redistribuzione della terra, per migliorare le condizioni di lavoro, per applicare i diritti che dovrebbero valere per tutti, ma che in quelle terre devono sottostare ai privilegi dei potenti.

La scrittura di Levi è dura come dura è la condizione di quei diseredati, e a un certo punto del suo racconto compare una donna, Francesca Serio, la madre di Salvatore Carnevale, un contadino ribelle assassinato dalla mafia perché fondatore, a Sciara (Palermo), nel 1951, della sezione del Partito socialista e della Camera del lavoro.

Nell'aula del Tribunale di Palermo, questa madre siciliana racconta e sfida Cosa Nostra, sfida la legge del feudo e sfida le complicità del potere istituzionale, e Levi commenta: *“Così questa donna si è fatta, in un giorno: le lacrime non sono più lacrime ma parole, e le parole sono pietre.”*

Le parole sono pietre, non passano invano, restano, colpiscono.

Ma attenzione, possono colpire perché svelano, denunciano ciò che si vuole tenere nascosto:

“Ma egli (Gesù) rispose: «Vi dico che se costoro (i discepoli) tacciono, le pietre grideranno» (Luca 19,40)

oppure, al contrario, possono colpire perché vengono lanciate per nascondere ciò che rischia di essere svelato. E così si creano ad arte capri espiatori e si propagandano giudizi sommari.

«Guai a quelli che chiamano bene il male, e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l'amaro in dolce e il dolce in amaro!» (Isaia 5,20)

«Io vi dico che di ogni parola oziosa che avranno detta, gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio; poiché in base alle tue parole sarai giustificato, e in base alle tue parole sarai condannato». (Matteo 12,36-37)

Le nostre parole, le parole della chiesa, devono essere e restare espressione dell'Evangelo di grazie e liberazione di Cristo, espressione di un cultura capace di includere, proteggere, promuovere e integrare soprattutto chi è più esposto, umiliato, calpestato. Chiunque esso o ella sia.

* * *

In questo Sinodo abbiamo riconosciuto anche parlato dello stato di salute della nostra chiesa. Delle nostre fragilità e infedeltà, che sono molte, e anche delle nostre esperienze più positive e incoraggianti, che sono meno, ma che non vanno sottovalutate.

- Abbiamo presentato strumenti nuovi di analisi come il Bilancio sociale e l'indagine sociologica.
- Abbiamo riconosciuto che “Le valutazioni numeriche sono insufficienti quando si debbano considerare valori spirituali” (Henry Carter, 1911, pastore metodista)
- Ma anche che «I dati statistici ci aiutano a capire qualcosa di ciò che siamo, ... di come siamo cambiati, di come stiamo cambiando e, almeno in certa misura, di che cosa stiamo facendo» (Chiesa metodista inglese 2015)

Ecco, questo è il nostro approccio protestante: realismo da una parte, volontà di affrontare la situazione, ma, dall'altra, anche speranza di poter invertire la tendenza della “stabile decrescita”



(numerica e spirituale).

Nella consapevolezza che «*Se il SIGNORE non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori; se il SIGNORE non protegge la città, invano vegliano le guardie*». (Salmo 127,1)

Sì, giusto, la nostra fatica è vana senza l'aiuto del Signore, ma la nostra "fatica" nella missione (Rom. 16,12; I Tim. 5,17) ci deve essere.

E nonostante la stanchezza che oggi sembra colpire anche i più forti che "*vacillano e cadono*" (Is. 40,30), noi abbiamo fiducia che "*quelli che sperano nel SIGNORE acquistano nuove forze, si alzano a volo come aquile, corrono e non si stancano, camminano e non si affaticano*." (Is. 40,31)

* * *

E infine, concludendo, permettetemi di esprimere una parola di gratitudine a Dio per il servizio che tante sorelle e tanti fratelli continuano a donare alla missione della nostra Chiesa e per il sostegno e la comprensione che ricevono dalle loro famiglie: considero tutto ciò un miracolo con cui il Signore ci benedice.

Vorrei unire tutte queste persone nel ringraziamento che rivolgo a chi lascia il servizio in Tavola dopo tanti anni: il pastore Jens Hansen. Che il Signore lo benedica, insieme alla moglie Patrizia.

E grazie alla diacona Alessandra Trotta che inizia oggi – per volontà del Sinodo e per lei in modo forse inatteso – questo servizio.

Che il Signore ci benedica

Che il Signore benedica la sua chiesa, sparsa per il mondo e in molteplici forme e denominazioni.

Torre Pellice, 31 agosto 2018

Programmazione Content Management System: [Simone Ronfetto \(http://www.simoneronfetto.com\)](http://www.simoneronfetto.com)

L'interfaccia pubblica utilizza: [Bootstrap \(http://getbootstrap.com\)](http://getbootstrap.com) - Copyright 2013 Twitter, Inc. Icone: [Glyphicons \(http://glyphicons.com/\)](http://glyphicons.com/) - Copyright Jan Kovařík

[Accessibilità \(aria_cms.php?page=1\)](#) | [Privacy & Cookies \(aria_cms.php?page=247\)](#) | [Mappa del sito \(sitemap.php\)](#)